

## 12. Ortografia della lingua piemontese

L'alfabeto piemontese è costituito da 25 lettere; le 21 dell'alfabeto italiano, a cui si aggiungono quattro lettere specifiche dell'alfabeto piemontese: le tre vocali mediane *ë, ö, ü* e la semivocale *j*.

L'alfabeto piemontese non comprende le lettere *k, x, y, w*; tuttavia questo non esclude che tali lettere possano essere utilizzate per trascrivere termini di origine straniera.

### 12.1 - L'alfabeto piemontese

A	a
B	b
C	ci
D	di
E	e
Ë	e mediana
F	e fe
G	gi
H	aca
I	i
J	i lunga
L	ele
M	eme
N	ene
O	o
Ö	o mediana
P	pi
Q	cu
R	ere
S	esse
T	ti
U	u
Ü	u mediana
V	vi
Z	zeta

Qui di seguito vengono esaminati i suoni corrispondenti ai singoli caratteri, quando questi non siano esattamente equivalenti alla lingua italiana, di cui si presuppone la conoscenza.

#### 12.1.1 - Le vocali piemontesi

---

La lingua piemontese ha un sistema vocalico più articolato di quello della lingua italiana; oltre alle tre vocali mediane (*ë, ö, ü*) che non hanno corrispondenza con l'italiano, la lingua piemontese si caratterizza per la particolarità della pronuncia in determinati contesti.

Qui di seguito viene brevemente definito il valore fonetico di ciascuna vocale nei diversi contesti in cui si trova inserita.

#### A

---

La *a* piemontese ha un suono posteriore, cioè più chiuso, rispetto a quello della vocale italiana corrisponden-

te.

*Barca, tacà, mama, ca, panada, masnà.*

Nei dittonghi e tritonghi in cui la *a* è seguita da *i*, il suono della *a* tende ad avvicinarsi a quello della *e* aperta.

*Lait, giaira, ciair, fiairé.*

## Ĕ

---

La *e* mediana *ĕ* rappresenta un suono specifico della lingua piemontese, senza una corrispondenza con la lingua italiana. Di norma il suono della *e* mediana viene notato *ĕ* quando si trova in sillaba tonica.

*Vède, sĕca, gnĕca, sĕsta, sĕstun.*

Lo stesso suono mediano si può avere quando la *e* si trova in sillaba chiusa atona; ma in questo caso permane la notazione *e*, essendo il suono mediano desumibile da regole di pronuncia.

*Despiasent, desdòit, spessiari, destiss.*

## E

---

Nella lingua piemontese, la vocale *e* ha una grande variabilità di pronuncia:

- *e* aperta, eventualmente notata *è* (accento grave)

*Tera, peila, seira, teila, mèj, vèj*

- *e* chiusa, eventualmente notata *é* (accento acuto)

*Pera, véj, sela, marela, fümela, méj*

- più chiusa, fino a confondersi con la *i*, in alcune aree linguistiche

*Beive, scrive, lese, viage.*

- più aperta, fino a quasi confondersi con la *a*, in alcune aree linguistiche

*Verd, bec, sercc, crep, segn, parej, savej, vorej.*

A queste casistiche si deve aggiungere il concetto di *e* muta, che si riscontra di norma quando la *e* si trova in sillaba aperta pretonica.

*Mangerìa, cugerìa, vorerìa.*

Nel sistema di grafia standard, di norma non viene notato l'accento fonico sulla *e*, rinviando a regole di pronuncia, e quindi alla competenza linguistica del lettore, la corretta dizione, peraltro non omogenea tra le diverse aree linguistiche piemontesi.

La notazione dell'accento fonico è invece richiesta quando lo stesso assume un valore diacritico; cioè quando è essenziale per specificare il significato di un termine.

*pèss (pesce), péss (pezzo), véj (vecchio), vèj (vero).*

Quando invece è richiesta la notazione dell'accento tonico, questo sarà grave (*è*) o acuto (*é*) in relazione al valore fonetico attribuito alla *e*.

*Mèrcul, mangé.*

## I

---

Nella lingua piemontese il segno *i* rappresenta lo stesso suono che ha in italiano, sia quando si trova in sillaba tonica, che in sillaba atona.

*Tüpin, cotin, simpàtic, picheta, girabarchin, finì.*

Ma quando si trova ad inizio di parola seguita da *m* o da *n*, la *i* assume la caratteristica di vocale “neutra”, cioè assume un suono aspirato e indistinto, come per altro si verifica in altre lingue, quale inglese e francese.

*Impossibil, imbabulé, imbagagé, imboschì, impatagné, incanté, indelébil.*

## J

---

Con valore di semivocale, *j* si trova all'inizio di parola davanti a un'altra vocale, in fine di parola dopo un'altra vocale oppure tra due vocali; e ciò soprattutto in corrispondenza dell'italiano *gl* intervocalico.

*Jer ... gati*j*, frej, quaj ... fi*j*a, bata*j*a, cana*j*a, pi*j*é, ve*j*, mé*j*, mè*j*, save*j*, pare*j*, gati*j*, fru*j*.*

*J* conferisce il significato di plurale ai sostantivi che escono in *-l*.

*Caval, cavaj, gril, grij, fasöl, fasöj.*

Oltre che in alcune forma verbali, vi sono altri pochi sono i casi in cui si usa la *i* finale dopo una vocale.

*Dai, sai, hai, farai, mai, darai, pöi, nui, vui, dui.*

## O

---

Peculiare della lingua piemontese rispetto all'italiano, ma analogamente a quello che si verifica in catalano e in portoghese, è la doppia valenza fonetica della *o*, in relazione alla sua posizione nell'ambito della parola:

- in sillaba tonica: ha un suono aperto, corrispondente alla *o* dell'italiano

*Porta, cunosse, abort, acord, torcc, tarsport*

- in sillaba atona: ha un suono chiuso corrispondente alla *u* dell'italiano

*Porté, cunossü, abortì, acord, torcià, trasporté.*

Naturalmente, la notazione ò per definizione sta ad indicare una sillaba tonica, con quello che ne deriva in termini di pronuncia.

*Anònim, apòsit, catòlic, betònica, irònic.*

## Ö

---

Il suono mediano della *o*, notato *ö*, è una caratteristica della lingua piemontese che lo differenzia dall'italiano, e la avvicina al francese e ad altre lingue europee. Da notare che il suono *ö* si ha solo in sillaba tonica.

*Fö, öj, bö, böje, cörve, föja, dörme, giög, rösa.*

Poiché il suono *ö* si ha solo in posizione tonica, quando per effetto della flessione, l'accento tonico si sposta, cambia il suono e quindi la notazione, che diventa *o*, ovviamente atono, oppure *ü*.

*Büj, cürvü, dürmì, fojage, giügadur, rosin, üjin, bocin.*

## U

---

Al segno *u* corrisponde il suono della *u* italiana, sia in sillaba tonica che in sillaba atona.

*Abasur, amulin, abandun, amerur, mutun, muturin.*

Ma, per quanto visto prima, in sillaba atona, il suono *u* può derivare dalla notazione *o*.

*Adoté, arsolé, cornà, colessiun, strossin.*

## Ü

---

Il suono mediano della *ü* è una caratteristica della lingua piemontese, esattamente corrispondente all'analogo suono che in francese viene notato con il diagramma *eu*.

*Biüm, bitüm, avüss, agiüt, büsiard, büssun, arciiüs.*

In alcune aree linguistiche piemontesi una più spinta palatizzazione della *ü* porta ad un suono corrispondente alla *i*.

*Türin, mülin, büssun, lüna.*

### 12.1.2 - Le consonanti piemontesi

---

La lingua piemontese utilizza tutte le consonanti dell'alfabeto italiano, ed in più la semivocale *j* (i lunga).

Il suono delle consonanti piemontesi corrisponde grosso modo a quello della lingua italiana e delle altre lingue romanze, con alcune eccezioni e particolarità, relativamente alle consonanti: **c - g - j - n - q - s - v - z** qui

di seguito analizzate.

## C

---

Rappresenta il suono velare /k/ davanti alle vocali: *a - o - ö - u - ü*.

*Can, caciot, aciüt, calëzo, cöit, cör, tacun, cassül, cassöla.*

Rappresenta il suono velare /k/ in fine di parola.

*Bric, articioc, pacioc, sec.*

Rappresenta il suono palatale davanti alle vocali: *e - ë - i*.

*Bicer, friciöl, briciot, cica, cissus.*

Alcuni parlanti usano attribuire il suono della *s* sorda al digramma *ci*, mantenuto invariato per ragioni etimologiche, come peraltro avviene nelle lingue francese e inglese.

*Fàcil > fàssil; ocident > ossident; citassiun > sitassiun.*

## CC

---

Rappresenta il suono palatale in fine di parola.

*Baricc, batocc, böcc, bucc, furicc, ghicc.*

## CH

---

Rappresenta il suono velare /k/ davanti alle vocali: *e - ë - i*.

*Chërse, chet, tachiss, brichet.*

## G

---

Rappresenta il suono velare davanti alle vocali: *a - o - ö - u - ü*.

*Fagot, goj, sgorbia, gadan, blagör, göb, orgöj, gücia.*

In fine di parola, rappresenta il suono velare.

*Arzig, burg, castig, lög, gurg, lag.*

## GG

---

In fine di parola rappresenta il suono palatale.

*Alogg, magg, tëgg, ingagg, ragg.*

## GH

---

Rappresenta il suono velare davanti alle vocali: *e - ë - i*.

*Ghet, buteghin, ghirba, righel.*

## N

---

Oltre che il suono comune alle altre lingue, in piemontese la *n* può assumere un particolare valore fonetico, definito come *n* faucale; questo si verifica di norma quando si trova in sillaba aperta di parola piana; ed in ogni caso vale solo per l'area linguistica di influenza torinese.

*Lüna, cüna, bubina, colina, cüsina, cüni, muni.*

In fine di parola, la *n* piemontese ha un suono più nasale della consonante toscana corrispondente.

*Türin, cun, bin, fin, ven, ten, pien, rosin.*

## Q

---

Pur avendo di norma lo stesso suono che ha nella lingua italiana, taluni parlanti usano dare al digramma *qu*, conservato per ragioni etimologiche, il suono *k*, normalmente reso con *c* o *ch*.

*Questiun* > *chestiun*

*queidiin* > *cheidiin*

*questiun* > *chestiun*.

## S

---

La *s* può essere sorda o sonora.

Rappresenta il suono sonoro quando si trova:

- tra due vocali

*Cosa, rösa, brüsé, rüsé*

- in fine di parola, preceduta da vocale

*Nus, spus, lüs, pas, nas, des*

- davanti a una consonante sonora (*b, d, g, v*); davanti a una consonante liquida (*l, r*) o davanti a una consonante nasale (*m, n*)

*Sbandé, sdentà, sgiaj, desvijarin, slunghé, smunté.*

Rappresenta il suono sordo quando si trova:

- all'inizio di parola davanti a una vocale

*Sempre, suta, sübié, sümia*

- dopo un'altra consonante

*Arvèdse, tèrsa, versé, ters, ghërsin*

- davanti ad una consonante sorda (*c, f, p, t*)

*Scur, scupa, sforsé, sfacià, spus, speté, stassi, stufi.*

## SS

---

Il digramma *ss* rappresenta sempre il suono della *s* sorda, sia esso intervocalico o in fine di parola.

*Passé, ressia, cissé, pass, palass, spass, brass.*

La qualità fonetica della *s*, sorda o sonora, può cambiare il senso di una parola; pertanto quando è necessario si ricorre alla notazione *ss* per indicare il suono sordo, con il relativo significato.

*Pas e pass, nas e nass, fasa e fassa, piasa e piassa.*

## SC

---

A differenza di quanto avviene per l'italiano, in piemontese le due consonanti del digramma *sc* si pronunciano distintamente, anche quando sono seguite dalle vocali *e, ë, i*.

*Sciairé, sciass, sciopé, rascet, mescëta.*

## V

---

Di solito la *v* rappresenta il suono uguale a quello che essa ha in italiano.

*Valej, vorej, gavé, crava, vijà, caval, cavija.*

In alcuni casi però il suono della *v* corrisponde a quello della vocale *u*:

- quando si trova in fine di parola

*Ciav, diav, lüv, viv sbariuv, tardiv, üliv*

- quando si trova davanti ad un'altra consonante

*Lavte le man, gavte da an mes.*

La *v* tende ad essere muta, non pronunciata, quando, si trova in posizione intervocalica, seguita dalle vocali *u, ü*.

*Avüss, aviüc, savürì, pavun, nivulus.*

## Z

---

In piemontese la *z* rappresenta il suono della *s* sonora. La *z* si trova solo:

- all'inizio di parola

*Zerb, zembu, ziglör, zinc, zero*

- dopo un'altra consonante

*Runza, romanz, carzà, benzina, strenze.*

### 12.2 - Accento tonico e accento grafico

Nella lingua piemontese, una parola può avere un solo accento tonico, cioè una sola sillaba su cui cade l'accento tonico.

Per linearità di scrittura, l'accento tonico viene notato come accento grafico solo nei casi in cui la sillaba tonica non può essere desunta da regole di lettura.

#### 12.2.1 - Parole tronche

---

Le parole tronche sono quelle che hanno l'accento tonico sull'ultima sillaba. Per quanto concerne l'uso dell'accento grafico esse si possono dividere in tre gruppi:

- le parole tronche uscenti in vocale prendono sempre l'accento grafico; ma quando l'uscita è una vocale mediana, questa sta a indicare una parola tronca, senza richiedere la notazione dell'accento grafico

*Cafè, parlé, cunté, sapà, sürtì, drapò, finì, podü, savü, furchü, burassü, lapabrö, parafö, miliö*

- le parole uscenti in consonante si considerano tronche, cioè con accento tonico sull'ultima sillaba, quando non vi sia un accento grafico su una sillaba precedente

*Palass, nassiun, brindur, amer, cuntacc, salüt, amis, cavagnin, matot, barot, baloss; fut, bunomet.*

#### 12.2.2 - Parole piane

---

Le parole piane sono quelle in cui l'accento tonico cade sulla penultima sillaba. Anche in questo caso si possono individuare tre gruppi:

- le parole piane che escono in vocale non richiedono la notazione dell'accento grafico, in quanto, per definizione l'accento tonico cade sulla penultima sillaba

*Cosa, provisorì, tera, amera, sautissa, cavagna, salüte, pera, cüca, buna, fera*

- le parole piane che escono in consonante riportano l'accento grafico sulla penultima sillaba

*Ràpid, pùver, pòver, otùber, critic, dùdes, dzèmber, stèmber, quàder, ùndes.*

#### 12.2.3 - Parole sdrucchiole

---

In tutti gli altri casi, cioè quando l'accento tonico non cade su una delle ultime due sillabe, si tratta di parole sdrucchiole e bisogna sempre notare l'accento tonico.

In piemontese non vi sono parole bisdrucchiole.

*Càmula, màndula, àmula, àmpula, bergnòcula, girùndula, majòlica, cibernètica, giargiàtula.*

#### 12.2.4 - Parole con vocali mediane: *ë, ö, ü*

---

Sulle vocali mediane non viene mai notato l'accento grafico, senza che questo generi incongruenze nelle rego-

le sopra definite, per le seguenti ragioni:

- la vocale *ë* non si trova mai in posizione tale da dover richiedere, in base alle regole sopra indicate, la notazione dell'accento grafico  
*Fëta, fëтина, fërté, fërtun, crusëta, gavëta, gavëtin*
- la vocale *ö* per definizione si trova sempre in posizione tonica, quindi non richiede la notazione dell'accento grafico per essere riconosciuta come tale  
*Cör, fasöl, blö, bö, fö, bunör, föja, döl, öv, bujöl*
- la vocale *ü* può trovarsi sia in sillaba tonica che in sillaba atona, con le seguenti peculiarità:
  - quando si trova in fine di parola è sempre tonica e quindi individua una parola tronca  
*Galarü, furcü, caviassü, feramiü, filandrü, slümaciü, pansürü*
  - in quasi tutti gli altri casi la vocale *ü* non è mai in posizione tale da richiedere la notazione dell'accento tonico, a norma delle regole sopra indicate  
*Anülar, anülé, andüra, ambüri, ancüsu, arbüt, arbüté*
  - vi sono pochi casi di parole che richiederebbero la notazione dell'accento tonico sulla vocale *ü*, ma per evitare la sovrapposizione con la dieresi, l'accento non viene notato, per cui costituiscono un'eccezione alle regole di accentazione sopra indicate  
*Müsica, ültim, stüpid, abitüdin, cunsüetüdin, mansüetüdin, ünic.*

## 12.2.5 - L'accento su dittonghi e tritonghi

---

### 12.2.5.1 - Osservazioni generali

---

Alle fondamentali regole di accentazione qui definite si deve ancora aggiungere qualche osservazione concernente i dittonghi, cioè le sillabe formate da due vocali, di cui una (*i/u*) ha il valore di semiconsonante.

Siccome per quanto concerne l'accentazione un dittongo conta come una sillaba sola, le parole piane uscenti con un dittongo non richiedono la notazione dell'accento tonico.

*Sabia, apia, rabia, gabia, nebia, dubie, cubie.*

### 12.2.5.2 - Dittonghi in sillaba tonica

---

I dittonghi possono essere formati da una vocale forte (*a, e, o, ö*) e da una vocale debole (*i, u, ü*) o da due vocali deboli. Nel primo caso l'accento tonico cade sempre sulla vocale forte per cui non è necessario notare l'accento grafico.

*Caud, aut, piat, mai, piova, fait, piota, peis, bailu.*

Se il dittongo è formato da due vocali deboli (*i, u, ü*), l'accento cade di solito sulla seconda vocale, senza che vi sia bisogno di notarlo.

*Piüma, giüsta, giura, rëssiüra, ciücio.*

In altri casi, la notazione dell'accento grafico ubbidisce ad esigenze di chiarezza e/o di consuetudine, per cui prescinde da una rigorosa applicazione delle regole sopra indicate.

*Tua, sua, mia, via, già, ciò.*

### 12.2.5.3 - Lo iato

---

Quando nell'incontro di una vocale forte e di una vocale debole, l'accento tonico cade sulla vocale debole, allora è opportuno notarlo, perché ci troviamo di fronte ad uno iato.

*Partia, insaria, büsia, fürmia.*

Da notare che quando nello iato è presente una vocale mediana *ö, ü* (la *ë* non è mai seguita da una vocale) l'accento cade sempre sulla vocale mediana, la cui notazione svolge anche funzione di accento grafico.

*Cöit, nöit, pöi; müa, büa, aüss, baül, giü.*

#### 12.2.5.4 - L'accento sui monosillabi

---

In genere i monosillabi non richiedono la notazione dell'accento tonico, proprio perché, in quanto monosillabi non vi possono essere dubbi su dove cade l'accento tonico.

*Po, fo, re, pe, ca, stra, va.*

Ci sono tuttavia casi in cui l'accento ha un valore diacritico, perché segnala il diverso valore di termini monosillabici omografi che, non differenziati, potrebbero nuocere alla chiarezza della frase.

Per convenzione, in questi casi l'accento si pone sulle voci verbali e sugli avverbi, per differenziarli da articoli, preposizioni e pronomi.

#### 12.2.5.5 - L'accento sui trittonghi

---

Le considerazioni fatte per i dittonghi sono valide anche per i trittonghi, che sono sillabe formate da tre vocali, in genere due deboli e una forte, poste nell'ordine seguente: debole + forte + debole.

In posizione tonica, la vocale accentata dei trittonghi è sempre quella forte, per cui è del tutto inutile notare l'accento.

*Ciair, pijait, biauta, giaira, giaun, ciauda, cüsioira, fieira, pülieis.*

### 12.3 - Uso del trattino

Nel sistema di grafia standard il trattino (-) ha un uso limitato, ma rispondente a regole ben precise:

- mantenere la distinzione, anche dal punto di vista fonetico, di due o più termini aventi un significato unico

*Dop-mesdi, sëmna-sal, portaburse, mesa-lüs, munta-scagn, pèss-can, tüt-a-fé*

- unire il pronome personale atono -j o la particella avverbiale i al pronome verbale, obbligatorio in piemontese

*I-i suma (ci siamo), a-i é (c'è), i-j parlo suens (gli parlo sovente), a-j vèd mai (non li/le vede mai)*

- unire certe particelle avverbiali (sì, lì, là) ai pronomi dimostrativi e ai nomi che sono accompagnati da un aggettivo dimostrativo

*Custi-sì a sun ij so problema.*

*Cula vitura-là a l'era propi a la fin.*

*Cula-là a l'é na chestiun pitost dlicà.*

Nota - In genere le particelle avverbiali -sì e -là cadono quando si trovano davanti ai pronomi relativi o a un determinante.

*Pija cuj ch'it völe, pija cuj-lì e nen cuj ed so pare.*

- unire, ma tenendo distinte, le forme pronominali e le forme verbali, quando l'accostamento creerebbe delle incongruenze dal punto di vista fonetico

*Bocc-mlo, mangg-mlo, specc-te, füm-mlo, lav-tlo, beiv-jlo, beiv-n-ne, podej-je, ess-se.*

### 12.4 - Forme pronominali davanti a s impura

Davanti ai verbi che iniziano con una s impura, cioè s seguita da una consonante, il pronome complemento esce sempre in vocale.

*A venta ch'i te stüdie.*

*Mi i te scrivo suens, ma ti it im rispunde nen.*

*Mi i je scrivo suens, ma lur am rispundo nen.*

*Ti i te spece e mi i te speto.*



*Mi i me specio e ti it lave.*

*Mi im lavo e ti i te spece.*

*Mi i ve scrivo ma vui im rispunde da rair.*

*A venta ch'i te sforce ed pi.*

## 12.5 - Divisione in sillabe

Una sillaba può essere formata da una sola vocale, da una consonante e da una vocale oppure da più consonanti e vocali. In linea di principio, ogni sillaba corrisponde a una emissione di voce.

*Ga-lop, a-mer, sta-di, pe-ra, spiun, sgiaj, pa-no-ra-ma.*

Qui di seguito vengono elencate le casistiche più significative per una corretta sillabazione delle parole piemontesi:

- per formare una sillaba occorre almeno una vocale. I dittonghi e i tritonghi fanno parte della stessa sillaba

*Pa-na-da, cu-ra-de-la, ra-va, tu-mà-ti-ca, stei-la, pio-la, ca-vej, fiøj, pi-jait, pi-jai-ta*

- nel caso di gruppi di consonanti, se la prima è: *m, n, l, r* questa fa sillaba con la vocale che precede

*Er-ba, er-bu, an-cu-ra, gam-ba, tam-pa, tam-bü-ssé, pal-tò*

- le consonanti doppie con valore fonetico specifico (*-cc, -gg, -ss*) sono da considerarsi come un'unica consonante, non separabile

*Specc, po-stegg, spess*

- nel caso di gruppi di consonanti, se la prima è una *s* ..., tutto il gruppo fa sillaba con la vocale successiva

*Ba-stard, bü-sca-ja, le gi-sla-tur, tra-scri-ve, tra-spor-té, e-spert, pa-sta*

- nel caso di parole con senso negativo derivante dall'apposizione *des-*, questa fa sillaba a sé stante

*Des-pia-sì, des-pia-sent, desdöit, des-bi-ru-né, de-scüte*

- la notazione della *s* sonora, notata *-ss*, è sempre parte della stessa sillaba

*Pre-ssiun, spë-ssa, a-di-ssiun, i-sti-tü-ssiun, a-riss*

- quando i gruppi consonantici sono in posizione finale, anche in questo caso non si possono separare

*Cam-bia-ment, stü-dent, cun-tent, smalt.*

Nota - Dal punto di vista ortografico, la corretta sillabazione ha perso rilevanza nella misura in cui con l'elaborazione elettronica dei testi si tende a non spezzare le parole per fine riga, ma piuttosto ridistribuire gli spazi nell'ambito della singola riga.

Nella lingua piemontese, la corretta sillabazione delle parole acquista rilevanza in funzione della corretta pronuncia, essendo questa influenzata dalla tipologia e dalla posizione della sillaba nell'ambito di ciascuna parola.

## 12.6 - Iniziali maiuscole

Le iniziali maiuscole si usano all'inizio del periodo e con i nomi propri.

*Duman a l'é festa.*

*I l'hai vist Giovann.*

*Türin e Lissandria a sun due sita piemunteise.*

I nomi dei giorni, i nomi dei mesi e gli aggettivi che indicano nazionalità si scrivono con l'iniziale minuscola.

*Duman a l'é giobia.*

*Jer i l'hai vist dui cineis e na franseisa.*

*A luj vaire turista a van al mar.*

*A magg i anduma an Aic.*

Oggi si nota una forte tendenza a scrivere con l'iniziale minuscola anche le unità lessicali che indicano nazionalità, pure se usate con il valore di sostantivi.

*J'italian a sun chërsü de statiüra.*

*J'alman a viaggio tant.*

*Ij piemunteis a sun franc e curteis.*

## 12.7 - Segni di punteggiatura

I segni di punteggiatura, più o meno gli stessi in tutte le lingue romanze, sono:

- il punto (.)
- la virgola (,)
- il punto e virgola (;)
- la parentesi tonda ( )
- la parentesi quadra [ ]
- il punto interrogativo (?)
- il punto esclamativo (!)
- il trattino (-)
- i puntini di sospensione (...).